

Sabato 19 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Il fascino della psichedelia dai Grateful ai Phish

Si fa presto a dire psichedelia. Che, in questi ultimi anni, è un termine abusato e un punto di riferimento musicale saccheggiato a piene mani. Basta guardarsi intorno e troverete un mare di gruppi, gruppucoli, ma anche star affermate che si rifanno a quelle atmosfere sognanti e acide. Per citarli tutti ci vorrebbe un'intera pagina. Ci viene in mente, per esempio, una serie di band americane anni 80 come Dream Syndicate, Rain Parade, Green on Red e Opal, capaci di ridare vigore a un genere creduto morto e a cui si sono abbeverati ampiamente anche i miliardari «R.E.M.». Ma c'è da dire che anche tutto il giro di Seattle e il cosiddetto «grunge» hanno preso dalla vecchia psichedelia un sacco di influenze, musicali e non solo.

Il panorama attuale vede una gran confusione in giro e un mare di artisti che citano vecchi maestri. Dal New England, per esempio, vengono i bravissimi Phish, che dai psichedelici Grateful Dead hanno preso il gusto per l'improvvisazione e i concerti ricchi di varietà e sorprese. Ma negli States esistono tantissime altre band che proseguono, alla loro maniera, il discorso sulla psichedelia: Grant Lee Buffalo, Flaming Lips, Mercury Rev, solo per citare le più note anche in Italia. Anche in Inghilterra il fenomeno è molto seguito: qualsiasi band del filone «brit pop» si concede il suo piccolo spazio psichedelico. Dai soliti Blur e Oasis fino ai Kula Shaker, persino imbarazzanti nei loro debiti d'ispirazione. Meglio i Radiohead, l'epigono hendrixiano Lenny Kravitz e, soprattutto, quel genicaccio di Julian Cope, che la psichedelia ce l'ha nel sangue. La psichedelia, inoltre, è entrata di diritto nella musica dance più di tendenza, fra rave, sostanze stupefacenti, spettacoli con effetti speciali e sbalzo libero: non a caso, infatti, gli Orb citano i Pink Floyd tra i loro idoli di sempre. E l'Italia? Anche da noi il genere ha tantissimi seguaci. Dai collaudati Litfiba ai nuovi Estra e Bluvertigo. E, addirittura, Gianluca Grignani. Che, per amore della psichedelia, ha mandato al diavolo il pop adolescenziale e milioni di copie vendute.

[Diego Perugini]

Albert Hofmann, chimico svizzero, fabbricò e ingerì a scopo sperimentale una dose di acido lisergico

Il primo «viaggio» con l'Lsd 54 anni fa E la musica non è stata più la stessa

L'esperienza avrebbe impregnato di sé i racconti di Kerouac, le opere della Beat generation, la contro-cultura degli anni 60 e 70, le arti figurative, il cinema e tutto l'universo musicale, dai Grateful Dead fino all'odierna tribal-techno.

Alle 16,20 di questo pomeriggio saranno passati esattamente 54 anni dal momento in cui una dose di 0,5 milligrammi di LSD 25 fu ingerita per la prima volta da un essere umano. Quell'uomo era Albert Hofmann, chimico svizzero allora trentasettenne, scopritore (grazie anche all'aiuto del caso, noto co-autore di importanti scoperte scientifiche) del più potente allucinogeno chimico conosciuto. Hofmann lavorava, nei laboratori della Sandoz di Basilea, ad un nuovo stimolante della circolazione sanguigna ed era entrato in contatto con gli «strani effetti» di quella sostanza, da lui sintetizzata cinque anni prima, a causa di una goccia cadutagli accidentalmente su una mano e assorbita attraverso la pelle. Riprodusse quindi volontariamente l'esperienza, per poterla verificare in modo scientifico.

Quel 19 Aprile del '43, si inaugurò un'era di ricerche ed esperienze che avrebbero impregnato di sé i viaggi di Kerouac, le opere della Beat Generation, la contro-cultura degli anni '60 e '70, le arti figurative, il cinema e una quantità impressionante di produzioni musicali, dai Grateful Dead alle odierne tendenze tribal-techno. Proprio in questa fine di millennio in cui le culture e le religioni istituzionali stentano sempre più a fornire risposte adeguate alla complessità delle domande che l'Uomo si pone su sé stesso, la psichedelia (neologismo derivato dal greco e indicante «l'anima che si manifesta», creato dallo psichiatra canadese Humphrey Osmond) con le sue implicazioni sociali e culturali, torna d'attualità.

Il viaggio continua

Intanto il suo artefice continua la propria ricerca viaggiando, sperimentando, studiando quel che sta oltre le «porte della percezione» e i modi per raggiungerlo. Oggi ha novantuno anni e non ha ancora finito. «Il fatto che molte cose o quasi tutto ci risulti così scontato - sostiene - è uno dei più monumentali errori del nostro atteggiamento mentale. L'ovvietà potrebbe risultare fatale al mondo». E proprio la rinascita della meraviglia nell'esperienza umana è stata una delle direttrici del suo lavoro nel corso degli anni. Ma andare incontro alla me-

«Paura e disgusto a Las Vegas» Thompson diventa un disco

«Mi ci sono voluti due anni per riuscire a rievocare la mia prima esperienza con la droga, il mio primo «viaggio», e a metterlo su carta. E farlo nel modo giusto significa che devi immagazzinare quelle sensazioni nel momento stesso in cui le stai sperimentando. Ma sai, l'acido ti manda a spasso la testa... e rievocare quell'esperienza è stata una delle cose più difficili che mi sia capitato di scrivere». Parola di Hunter S. Thompson, giornalista e scrittore culto dell'underground acido degli anni 70, vivisezionatore del Sogno Americano, che nel suo libro più famoso - «Paura e disgusto a Las Vegas» - si trasforma in un esilarante Grande Incubo; è la storia del viaggio che Thompson e il suo avvocato, un samoano che si fa chiamare dott. Gonzo, compiono a Las Vegas, con un macchinone pieno di droghe di ogni genere e loro due in «viaggio» perenne, per seguire prima una gara motociclistica, e poi, ironia della sorte, una Conferenza nazionale della polizia sulle «droghe pericolose». Un grande libro che la Bompiani ha ristampato di recente (tradotto da Sandro Veronesi). Occasione presa al balzo anche dalla Island, l'etichetta di Chris Blackwell, per pubblicare una versione discografica del libro. Nel disco («Fear and Loathing in Las Vegas», Margaritaville/Island), l'opera di Thompson diventa una sorta di radionovela spassosissima con le voci di molti «ospiti speciali», dal regista Jim Jarmusch all'attore Harry Dean Stanton (voce narrante), dall'editore di Rolling Stone, Jann Wenner, allo sceneggiatore Buck Henry, da Todd Snider all'attrice Joan Cusack. E non è finita, perché «Paura e disgusto a Las Vegas» sta per diventare anche un film; in passato ci aveva già provato Martin Scorsese, che avrebbe voluto Jack Nicholson come protagonista, e il progetto è poi passato nelle mani di Alex Cox, che però ha rotto con la produzione per «divergenze artistiche». Pare ormai certo però che il film verrà girato quest'estate, con Terry Gilliam dietro alla cinepresa, e Johnny Depp nel ruolo principale. [Alba Solario]

raviglia comporta la necessità di uscire dagli schemi, esplorare, creare, qualche volta rischiare, come afferma lo scienziato svizzero nel suo libro «LSD il mio bambino difficile», pubblicato in Germania nel 1979 e oggi finalmente tradotto in italiano da Roberto Fedeli per Urta/Apogeo.

Il centro della ricerca rimane però l'Uomo e lo sviluppo della sua consapevolezza: le sostanze psichedeliche non sono che un mezzo, da usare con la massima cautela. Questo atteggiamento ha fatto di questo anziano signore canuto e vitalissimo uno dei grandi pensatori di questi anni, portandolo a percorrere gli stessi passi dei grandi Maestri spirituali di ogni tempo, ben oltre e spesso in contrasto con le facili applicazioni «ludiche» della sua scoperta. Non è un mistero l'atteggiamento critico di Hofmann nei confronti delle teorie di Tim Leary, il più grande organizzatore di viaggi del secolo, riguardo alla diffusione di massa dell'LSD, fatto che - come si ricorderà - contribuì alla sua messa fuori legge nel sessantotto.

Responsabilità individuale

Il suo richiamo alla responsabilità individuale si fa ancor più attuale oggi, con lo strascico ricreativo-commerciale che il ritorno di interesse per le tematiche della psichedelia porta ancora una volta con sé. La diffusione di nuove sostanze psico-attive come l'Extasy, originariamente destinata, come fu per l'LSD, ad un uso psico-terapeutico, comporta in molti casi una rielaborazione selvaggia e incontrollata della stessa composizione chimica, che diviene un incontrollabile mix in cui si possono trovare, insieme all'MDMA (l'Extasy vera e propria), LSD, anfetamina, sedativi, addirittura metalli pesanti come il piombo, in grado di causare gravi danni epatici, oltre a contaminanti organici di vario tipo e di varia natura.

«Al massimo di libertà deve corrispondere il massimo di responsabilità» diceva Timothy Leary, in questo pienamente d'accordo con Hofmann. Ma il mercato, si sa, è un'altra cosa.

Federico Fiume

«Forte Prenestino»

Di scena il rock underground Usa

Stasera a Roma, al Centro Sociale «Forte Prenestino», concerto di due band americane: «The Oblivians» e «The Revelators». L'ingresso è a sottoscrizione.

Pistoia Blues

Il 2 luglio David Bowie

Mercoledì 2 luglio in piazza dei Duomo a Pistoia ci sarà David Bowie, venerdì 4 luglio Keb' Mo', Son Seals e B.B. King. Sabato cinque i Primus e Neil Young. Contemporaneamente, ma alla Fortezza S. Barbara, ci sarà Jimmie Vaughan. Il giorno successivo concerto di Zucchero e di Stevie Nicks.

Perugia

Miller & Clapton il 13 luglio

Si terrà il 13 luglio al «Renato Curi» di Perugia il concerto dei Legends, il supergruppo composto da Marcus Miller, Eric Clapton, David Sanborn, Joe Sample e Steve Gadd.

Internet

Il baseball Usa contro la rete

La Lega americana del baseball ha deciso di proibire la trasmissione via Internet delle partite di campionato fino a che non saranno messi a punto i mezzi legali per questa nuova tecnologia.

Musica su carta



Brevi note

Quarto album per la band di Hamilton, affascinante figura di «intellettuale del metal» che ha scolpito nel marmo il suono potente e senza sbavature che caratterizza la band. Un suono iper-cerebrale che ritroviamo anche in «Aftertaste», arrivato 3 anni dopo «Betty», senza segnare alcuna rilevante evoluzione. Il che non significa che manchi d'intensità, anzi è proprio questo il suo pregio principale, quello di essere riuscito a condensare in un repertorio minimale di «riff» tutta la tensione e l'energia dell'hardcore. [Alba Solario]

Il loro primo album li aveva velocemente infilati nella schiera delle band-cloni dei gloriosi Smiths. Con questo secondo disco, il gruppo guidato da Martin Rossiter ce la mette tutta per crollarsi di dosso quell'etichetta. E in parte ci riesce, con passione e qualche buona idea, già dalle prime battute dell'album, con la cavalcata epica di «New Amusements», anche se poi ballate come «hy I Was Born» o l'irruenta «Voice of the Father» tornano a rievocare con una certa nostalgia le aspre malinconie di Morrissey & co. [Al. So.]

Avendo arruolato al basso Gail Greenwood, ex Belly, al posto di Jennifer Finch, le L7 continuano a macinare r'n'r di grana grossa secondo quell'immaginario più che altro maschile che coniuga grandi bevute, garage rock, rime sboccate e aggressiva sfacciataggine: un cocktail che alle nostre eroine «foxcore» piace tanto. Ma che ha pure fatto il suo tempo, e non ha più nulla di trasgressivo; le L7 sembrano sempre più la caricatura di se stesse, e solo occasionalmente danno qualche brivido. Troppo poco però. [Al. So.]

A Seattle la musica è davvero cambiata. Gli Sky Cries Mary, guidati da una cantante con voce e stile molto particolari, Anisa Romero, sono al loro esordio con questo album prodotto da Paul Fox, che contiene anche un cameo di Chris Novoselic dei Nirvana. Ma non vuol dire nulla; i suoni qui sono acidi e visionari, la psichedelia detta legge, all'immediatezza del grunge subentra una concezione molto anni '70 dei tempi dilatati, dei lunghi intervalli strumentali. Un déjà vu affascinante; da seguire con attenzione. [Al. So.]

C'è chi la definisce la Silicon Valley delle musiche di confine: comunque è un'esplosione di indie

Toscana, quando l'underground si fa «impresa»

Il concetto di produzione indipendente s'è evoluto: non più solo punk, ma anche musica etnica, world music, classica.

FIRENZE. Toscana: la Silicon valley delle musiche di confine e oltre. Forse è un'esagerazione, ma di sicuro mai come oggi la terra di Dante e del Rinascimento brulica di produzioni di ogni genere e foggia. È una vera esplosione: etnica, elettronica, escursioni nella dance «colta», il buon vecchio rock rivisitato e corretto, la musica sperimentale, ma anche la classica e il jazz. Alle soglie del nuovo millennio le produzioni discografiche made in Toscana non hanno niente da invidiare ai fulgidi anni '80, quando si gridava al miracolo, quando nella Firenze sotterranea fervevano realtà musicali che stavano tracciando un solco profondo nella storia della musica indipendente italiana: tempi di Neon, Diaframma, Pankow e dei primi Litfiba, ma anche tempi in cui muovevano i primi passi etichette discografiche come Ira, Contempo e la storica Materiali Sonori che proprio allora organizzava concerti rimasti nella memoria di molti

come quelli di New Order, Diamanda Galas, Wim Mertens. Contemporaneamente nasceva la prima edizione dell'Independent music meeting, manifestazione dedicata proprio all'esplosione del «sottosuolo musicale», e Controradio, l'emittente che fu alfiere toscano della diffusione della new wave dell'indie rock.

Negli anni il concetto stesso di musica indipendente si è evoluto e il panorama produttivo appare oggi molto più variegato di allora: non solo punk, elettronica e rock, ma un claderone di generi e stili assolutamente eterogenei.

Musiche che spesso non attecchiscono nel tessuto commerciale della penisola e devono necessariamente rivolgersi al mercato estero dove, ovviamente, riscuotono non poco successo. È il caso proprio della Materiali Sonori (http://www.matson.it), che il prossimo mese festeggerà i suoi vent'anni di attività con la distribuzione in esclusiva dell'ulti-

mo disco di Brian Eno (Swanky, dove il precursore dell'elettronica esplora i confini tra musica ambient e jazz), e le cui produzioni vanno dal profeta pakistano del canto suf Nusrat Fateh Ali Khan a Steven Brown fino alla musica etnica e classica. Sul fortunato filone world music si è inserita anche la giovanissima Amiatia Records (http://www.amiatiamedia.it), che ha messo radici alle pendici dell'omonimo monte vulcanico fra le province di Siena e Grosseto: dopo soli tre anni di vita conta oggi un ricco catalogo di musica etnica (da Laos, Tibet, Burkina Faso, dalla tarantella agli indiani gitani del Bengala), contemporanea, ambientale, nonché un ambizioso progetto di atlanti multimediali musicali: «Abbiamo messo i primi passi producendo dischi da esportare all'estero, soprattutto in Germania, tra cui uno di Steve Reich che ha attratto l'attenzione di molti. Poi, col tempo,

siamo diventati una vera e propria azienda che distribuisce in 32 paesi», spiega Matteo Capelletti, fondatore dell'etichetta. E poi c'è il rock, con le produzioni della rinata Ira Records che punta sui gruppi giovanissimi (Interno 17, Ong, Nn) e con la gloriosa Wide Records, madre del punk nostrano: una delle più indipendenti ed inclassificabili con tutta la sua produzione noise, elettronica sperimentale e rock estremo. Alle storiche si sono poi aggiunte etichette nuove e nuovissime come la Cockney Music (http://www.da.it/cockneymusic), che ha in catalogo anche Bandabardò e i De Glæn, band che gira in tour con Enrico Brizzi, o la neonata Plastic, che produce compilation di qualità (la cosiddetta «blaxploitation» e trip-hop). Sulla vetta di tanto fervore produttivo ci sta ovviamente il Consorzio Produttori Indipendenti (http://www.cpi.it), nato

tre anni fa tra Firenze e Reggio Emilia, che conta una produzione fertillissima (più di dieci dischi dall'inizio del 1997) di nuovi gruppi, ristampe, colonne sonore per il teatro e il cinema (Tutti giù per terra, colonna sonora dell'omonimo film di Davide Ferrario è l'ultima uscita). Ma nemmeno con il Cpi il discorso si chiude: c'è il brulicare di una miriade di autoproduzioni e di piccolissime etichette (Burp, Sleeping Corporate, Multipromo, per citarne alcune), che continuano a fungere da termometro di un underground talmente sotterraneo da sprofondare nelle viscere della terra: quello delle cantine insonorizzate alla buona, dove però oggi si fa musica con mezzi certo più sofisticati di venti anni fa, dove computer e campionatori troneggiano tra chitarre e amplificatori fumanti.

Silvia Boschero

Unico concerto a Milano il 18 giugno

Arrivano gli effetti speciali di Michael Jackson

E' ufficiale: Michael Jackson si esibirà in Italia. Una sola data, il 18 giugno allo stadio Meazza-San Siro di Milano. I biglietti saranno messi in vendita a partire da giovedì 24 aprile al prezzo di lire 56.000 e lire 125.000 (tribuna coperta). Jackson porterà un megaspettacolo alla sua maniera, tutto incentrato sul nuovo album che uscirà il 15 maggio. Sul concerto, intitolato «HIStory World Tour 1997», girano poche altre indiscrezioni, se non che durerà due ore abbondanti e sarà l'ennesimo appuntamento a colpi di effetti speciali e magniloquenza, con tanto di gru e torri da sei tonnellate l'una da utilizzare per l'allestimento.

Il tour debutterà il 31 maggio a Brema e proseguirà in Europa fino a settembre, includendo anche città dove Jackson non aveva mai suonato.

Qualcosa di più si sa sul disco in arrivo, che si chiamerà «Blood on the Dancefloor» (sottotitolo «HIStory in the Mix»), proprio come il singolo che già si sente sulle radio

(data di pubblicazione: 21 aprile) e di cui Italia 1 trasmetterà in anteprima il videoclip domenica 20 aprile alle 14. E' un pezzo dance, tutto ritmo e movimento, corredato da immagini che ritraggono un Jackson discotecaro e meno truccato del solito, circondato da ballerini (due vengono dallo staff di «Buona domenica») e, soprattutto, da una splendida e sensuale danzatrice di colore. Un clip stranamente semplice ed essenziale, giocato più che altro su colori forti e un montaggio serrato. Ma che ben trasmette il messaggio danzantino, che sarà la base di tutto l'album, che conterà cinque inediti (con titolo come «Ghosts» e «Morphine») e otto remix di pezzi già contenuti nel precedente disco di Jackson, «HIStory».

Il tutto, mentre continuano sui giornali le polemiche sulla recente paternità di Jackson, ultimamente accusato dalla moglie di averla usata e poi scaricata come un animale.

D.P.